

Pcb, a San Polo nuove indagini Arpa

La campagna di monitoraggio delle polveri sedimentate, sollecitata dalla Procura, è stata avviata a fine luglio. Nel quartiere sono stati posizionati quattro deposimetri. Per l'esito delle analisi bisognerà attendere l'estate

■ A passarci accanto con l'auto, di fretta, sembra no quattro piccole navicelle spaziali: corpo cilindrico bianco leggermente sollevato da terra e scritta blu in bella vista. Avvicinandosi, si riesce a leggerne l'autore: «Arpa», acronimo di Agenzia regionale per la protezione ambientale. E allora si capisce che, in realtà, le quattro navicelle non sono altro che dei deposimetri, dalla scorsa estate collocati nel quartiere di San Polo per «intraprendere un'attività di raccolta delle polveri sedimentate snodata su più campionamenti e capire se queste abbiano oppure no ricadute sulla zona», come spiega il direttore del dipartimento bresciano, Giulio Sesana. Il che significa che si sta cercando di capire, sulla base di diversi rilievi, se nell'aria si rintraccia la presenza di diossine e Pcb.

Livello, parametri e «stato di salute»

«Si tratta una tipologia particolare di analisi - dice il direttore - nata con l'obiettivo di vigilare sulla qualità ambientale di alcune zone interessate da criticità pregresse. Lo scopo è mettere a punto un sistema che possa verificare se lo stato di crisi ambientale in un'area specifica ci sia e sia dunque riscontrabile con dati certi oppure no».

A fine luglio sono quindi stati avviati i lavori sulle polveri sedimentate in quattro punti del quartiere. «Gli strumenti sono stati posizionati nelle zone circostanti lo stabilimento dell'Alfa Acciai di via San Polo - il cui esito, a distanza di quasi sei mesi, non è ancora consultabile: «Stiamo tentando un approccio nuovo al tema sulla scorta di meccanismi avanzati, utili anche per capire se la presenza di queste sostanze nelle polveri possa poi riversarsi sul territorio circostante oppure no ed è un lavoro che richiede parecchi mesi nonchè basi certe per poter formulare una conclusione». Tanto che, per leggere i dati delle rilevazioni, ci potrebbero volere altri sei od otto mesi.

Ma a cosa porterà, in pratica, quest'analisi? Qual è la soglia massima entro cui la crisi ambientale non è riscontrabile? Non si sa. O, meglio, a livello normativo non esiste al momento alcun valore di riferimento che sappia classificare come «disastrosa, nella norma o virtuosa» una qualunque percentuale che attesti la presenza di Pcb nell'aria (riferimento che è invece stato individuato per la contaminazione del suolo).

Dati riservati per altri sei mesi

«Stiamo analizzando più campioni e anche se questi limiti non compaiono in nessuna normativa - chiarisce Sesana - sono comunque comparabili agli altri studi europei». E aggiunge: «La presenza di alcune sostanze può raggiungere valori talmente alti e sconcertanti che non serve necessariamente avere alcuna misura stabilita per descrivere una situazione catastrofica palese e manifesta». Un lavoro, quello che interessa il quartiere di San Polo, che farà da apripista ad altre campagne di monitoraggio (per ora sono state individuate Travagliato, Chiari, Odolo, «tutte tappe da definire meglio dopo quest'esperienza»), ma sul quale lo stesso Sesana deve mantenere il «massimo riserbo» per via di accertamenti condotti in parallelo - e sulla scia degli input registrati sinora - dalla Procura di Brescia: «Riguardo alla divulgazione di questi dati ci sono altri problemi legati ad un lavoro condotto dalla Magistratura, primo interlocutore con cui dobbiamo interfacciarci. Non appena sarà possibile informeremo i cittadini».

Nuri Fatolahzadeh



Deposimetri Arpa nel campo tra le vie San Polo e Ostiglia